

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

Il viaggio del Compagno d'Arte nei meandri dell'occulto

«Che queste espressioni mistiche non ti spaventino.
L'alta dottrina non ha niente di arbitrario:
siamo i matematici dell'ontologia e gli algebristi della metafisica.»
Stanislas de Guaita, "Alla soglia del mistero", op.cit .

Introibo

M.:V.:., *Fratres.*! Vi confesso che non è poco il *pathos* che accompagna queste righe in quanto specchio allegorico di un passaggio di soglia. Non è un caso che l'*incipit* d'apertura rimandi alla magistrale opera del nostro Maestro Passato al quale la R.:L.: si onora di portarne il nome. Per certi versi, sento la responsabilità di proporre una qualche sorta di sintesi che sublimi questi pochi anni passati nella Istituzione Muratoria ma è tutt'altro che semplice, come certamente saprete. Il pericolo di cadere nella supponenza oppure di cedere all'inclinazione del campo *immaginifico* è forte, le note di colore potrebbero anche essere perdonate in qualche altro sodalizio ma qui, che siamo al cospetto della evocazione della morte iniziatica, è il *nero* che la fa da padrone. Sapete, inoltre come questo luogo a tutti noi caro, è – a mio parere e con la scorta di vita in esso sperimentato – luogo delle sottili intuizioni. Ciò che viene qui detto, secondo le prerogative della nostra stessa Istituzione, ovvero secondo l'arduo cammino Solare intrapreso, deve (oppure può) avallare tale pratica intuitiva. Fortunatamente, qui si è fuori dalle logiche della prevaricazione, quel genere di agente malevolo lo si è lasciato fuori da quella porta, giustamente difesa dal Copritore. Qui ed ora è il posto squadrato ove si può tentare di scorgere uno di quegli arcani, luminosissimi, che il *Logos* ci concede di tanto in tanto, direttamente al Cuore che ne funge da autentico scrigno.

Considerazioni *en passant* sul viaggio intrapreso

Vedete, più volte mi son chiesto quale fosse la ragione vera che ci ha voluto qui ritualmente riuniti ad intervalli scanditi nel tempo, od anche solo se ce ne fosse una. Ho utilizzato il verbo coniugato al passato in quanto il futuro non si può che auspicarlo. Non è un segreto che così come molti nuovi Fratelli hanno rafforzato le nostre colonne altri si sono persi per le più svariate ragioni. Il pericolo di perdere quella sorta di bussola spirituale che dovrebbe indicarci il sentiero oppure di non riuscire ad interpretarne la simbologia è un dato di fatto. I detrattori della Istituzione Massonica potrebbero anche crogiolarsi con la prima parte della seguente citazione di Constant Chevillon, rimanendo sicuramente confusi dalla chiosa finale:

«Tropo spesso questi guardano l'insegnamento massonico come un gusto infantile per l'arcano, come un bisogno, tipico di tutti gli spiriti superficiali, di darsi ai propri occhi un'importanza capitale per coprire il vuoto. Non conoscono niente della dottrina massonica.»¹

Ma questa triste verità che a volte comporta lo smarrimento del sentiero, le cui ragioni sono spesso profonde ed insondabili, può addirittura essere acuita quando è la stessa "loggia" a perderlo (il sentiero) trascinandosi con sé gli inconsapevoli sodali. Ovviamente *non* è assolutamente il nostro caso ma è sempre utile ricordare di come la nostra Istituzione (intesa in senso lato) è di fatto frammentata in molteplici esegesi (ed esegeti) della "verità occulta"! Questa cosa ha radici lontanissime e sembra permeare in modo sistematico gli ambiti inclini all'esoterismo attraverso la storia. Potremmo azzardare l'ipotesi che nei meandri dell'occulto, se non si è in compagnia di – diciamo – "una buona sorte" che ci indica la limpida comunanza, il pericolo di ritrovarsi persi in inutili congreghe è cosa che alcuni di noi qui presenti potrebbero tranquillamente testimoniare.

¹ Constant Chevillon, "Il Vero Volto della Massoneria", Gruppo Editoriale Bonanno, Roma, 2014, op.cit.

Messa da parte l'accezione meramente utilitaristica dell'appartenenza massonica, sulla quale non sprecherei parole e che rappresenta quasi una problematica superflua sebbene infamante per la Istituzione tutta, è invece interessante porre l'attenzione sulle istanze puramente esoteriche e di come possano essere incautamente interpretate come scorciatoia per chissà quali obiettivi. A.E. Waite, nella sua prefazione del 1913 alla *"The History of Magic"* di Éliphas Lévi, che traduciamo, afferma:

«Non ho alcuno scopo nel fornire incauti e folli ricercatori materiale di siffatto genere, e quindi la presente *'Storia'* non soddisfa la promessa del suo sottotitolo in rispetto a quanto detto, o ad almeno nella misura in cui si possa ritrovarlo pratico per la loro follia. Attraverso tutta la mia ultima vita letteraria ho cercato di rendere chiaro, come risultato dei miei antecedenti anni spesi nella ricerca dell'occulto, che le scienze occulte – nella loro generale comprensione – sono sentieri di pericolo quando non di semplici frottole e impostura.»²

Naturalmente, il succitato autore inglese, che – per inciso – era fortemente addentro a quel clima "occultista" che caratterizzava l'Inghilterra a cavallo dei secoli XIX e XX, si riferiva a coloro che avessero delle non meglio specificate – citiamo nuovamente – "dirette occulte ragioni di conoscenza delle sue procedure, suoi riti e suoi misteri". Sono avvertimenti che ricorrono con una certa indulgenza come per affermare: *Scire nefas!*³

La citazione di cui sopra è legata ad imponderabili casualità, come se ci fosse un filo rosso che colleghi le tappe del sottoscritto nel percorso che ora mi vuole riscrivere queste righe. Infatti, il testo mi è capitato involontariamente davanti, in bella presenza, su una bancarella in terra di Albione. Sembra che tra noi Fratelli questi aspetti vagamente curiosi – almeno a sentire alcune delle storie che ci siamo raccontati – non sia cosa rara. Se dicessi che anni fa, in occasione della mia seconda tegolatura incappai nel magistrale capolavoro di Stanislas de Guaita – nuovamente per caso – *"Alla Soglia del Mistero"*, non mi credereste? Infatti, faccio fatica anch'io a crederlo! Visto che siamo in tema, leggiamo quest'altro ammonimento enigmatico della Sfinge simbolica:

«Trema, Figlio della Terra, se le tue mani non sono candide davanti al Signore! Iod-Hevé non consiglia che coloro che sono suoi ed Egli stesso condurrà l'adepto per mano fino al tabernacolo della sua gloria; ma il profano temerario smarrirà inesorabilmente il cammino per trovare la morte in fondo al baratro tenebroso. Che cerchi tu? Tornare indietro è impossibile! Devi assolutamente ritrovare la strada attraverso il labirinto o altrimenti morire...»⁴

Tutto ciò è tragicamente vero. Forse dovremmo dire fortunatamente? Il secco richiamo che il de Guaita estrapola dall'ode del *carpe diem* nasconde un messaggio sostanziale: l'illiceità dell'oltrepassare *"La soglia del dragone"* a patto – forse e sarebbe anche da sottolinearlo questo forse – di essere investiti da qualche particolare e peculiare predisposizione. Certo, l'elitaria auto-referenzialità non ci giova ma può confortarci quando il dubbio, che – beninteso – sempre ci deve accompagnare, ci assale per le profanissime tensioni che la vita continuamente elargisce a mani basse. D'altro canto, alcune Tornate or sono si diceva proprio in merito di come *"la nigredo ci si ripropone costantemente con nuove vesti"* ed aggiungerei anche subdolamente.

Ciò che per puro slancio passionale ho appena interpretato come una specie di favorevole predisposizione dell'individuo, Stanislas de Guaita lo sintetizza con l'aver le mani candide innanzi

² Eliphas Lévi (Alphonse Louis Constant), *"The History of Magic, Including a clear and precise exposition of its procedure, its rites and its mysteries"* traduzione a cura di Arthur Edward Waite, William Rider & Son, 1913. L'edizione francese *"Histoire de la Magie"*, edito per i tipi di G.Baillière a Parigi, è invece del 1860.

³ Cfr. Horatio, *carmen*, I,11 (*carpe diem*): *"Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi, finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios temptaris numeros [...]"*, traduzione del 1809 di Tommaso Gargallo: *"Tu non cercar Leuconoe, (Saperlo è ad uom vietato) A me qual abbian termine I numi, o a te serbato; Né consultar de' numeri Caldei l'arte fallace [...]"*, a cura del Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale dell'Università di Bologna.

⁴ S. de Guaita, *"Alla Soglia del Mistero"*, Atanor, Roma, 2011, op.cit.

all'Essere Supremo. Fatto sta che in questa concomitanza di uomini ed eventi, noi qui presenti ci stiamo riunendo come una Loggia e ciò che mi preme asserire è che quest'ultima accetta e definisce una cornice di protezione aleatoria, vuoi per quella osmosi d'intuizioni che essa permette oppure per la stessa natura sodale tendenzialmente tetràgona.

Ma da cosa dovremmo essere protetti? Chiunque si accosta allo studio dell'occulto non può che riconoscere che il primo pericolo in assoluto è il nostro "Io empirico" e l'arma micidiale della sua fallace mente che tutto crea e distrugge per propria autodifesa. I studiosi della Tradizione Unica chiamerebbero questa sfera d'influenza come universo Hod-manasico, vera landa misteriosa di ipnotiche visioni.

«La magia, le evocazioni, le pseudo intuizioni, la medianità, le ricezioni sonore, luminose, ecc., per il novanta per cento provengono da queste forme-immagini di ordine psichico. Esse sono vive, pulsanti e concrete sì da ingannare un esperto conoscitore. [...] Molte scritture spirituali, occultistiche, ecc., sono date da *fantasmi* del mondo Hod-manasico (*manas*=mente) sovrapposto al mondo principiale. A volte sono "ispirazioni" innocue, altre volte sono ispirazioni che creano confusione e distorsione della verità, altre volte sono ispirazioni nefaste che arrecano molti conflitti, sbandamenti e false verità in ogni campo dell'attività umana, sì da portare ad un vicolo cieco. Le forze antitradizionali operano in questa sfera fantasma creata dall'irresponsabilità e dall'ignoranza dell'individuo»⁵

Questa lunga citazione deve farci riflettere in profondità in quanto proviene da fonte autorevole. Deve far riflettere *in primis* coloro che tra noi sono nuovi a certe tematiche ma – a maggior ragione – i Fratelli che hanno stratificato nelle loro individuali esperienze di vita le variegate "operatività" esistenti. Non che voglia ergermi a testimone di chissà quali pericoli o verità che non possiedo. Approfitto solo di un pulpito che capita una volta sola nella vita e per giunta a pochissimi uomini: il patibolo della morte iniziatica.

Dicevamo quindi dei pericoli insiti dei nostri studi che in ultima analisi potrebbero essere ricondotti a due filoni distinti, uno esogeno od esteriore legato a come si va a palesare il rapporto del singolo Fratello rispetto alla molteplice e differenziata Istituzione Massonica, ed un altro di tipo endogeno che viene condizionato dalla nostra singola interiorità. Se poi vi è una concomitanza di ottime qualità di rispondenza dei succitati due filoni non possiamo che attenderci una altrettanta ottima sintesi realizzativa.

Certo! Ci sono sempre dei pericoli ma il fascino dell'occulto ha da sempre rapito l'immaginazione degli uomini e questo deve essere serbato come monito sul come maneggiare determinati saperi. Ripeto a scanso di equivoci che se siamo qui riuniti come una Loggia non è per un giuoco, un divertimento dell'intelletto, un passatempo colorito. Qui si fanno le cose seriamente senza però prendersi troppo sul serio (Akira *docet*).

Se però si riesce – come è questo il caso – di ritrovarsi su un sentiero illuminato nei meandri dell'occulto, ecco che interessanti prospettive personali assumono consistenza. Una di queste è ciò che a volte mi ha restituito la coscienza su quanto mettiamo in scena. Provo a tradurre questa intuizione cercando delle metafore semplici ma dirette. Vedete, se immaginiamo la Loggia – in senso allegorico – come se fosse un quadro, essa potrebbe ricondursi al paradigma classico definito da una cornice e da una opera. In tal caso potendo azzardare l'intendere i Fratelli quali i soggetti che definiscono la cornice, allora è nella sintesi della operatività rituale che si ritroverebbe ad essere plasmata l'Opera d'Arte. Ricordiamo che lo stesso Kant si è cimentato con il "problema della cornice" in *Critica del Giudizio*, declassandolo a mero ornamento. L'apparizione di detta cornice nasconde la funzione di raccordo spaziale il cui ufficio si rivela molto più segreto e sostanziale degli aspetti estetici, che peraltro sono – perorando le tesi di Kant – come secondarie al contenuto. Si badi che questo aspetto di secondarietà è tutt'altro che denigratorio! Facendo un parallelismo con le spazialità artistiche o sacrali, la cornice opera il raccordo fra *tre* diverse spazialità: quella dell'Arte,

⁵ Raphael, "La Via del Fuoco secondo la *Qabbālāh*", Āśram Vidyā, Roma, 1978, op.cit.

quella dei “partecipi” e quella del *locus*⁶. Di qui si comprendono molte cose tra cui il predetto fascino sottile dei rituali massonici e la valenza esoterica dei cerimoniali stessi, cui basta citarne alcuni passaggi esiziali come l’esorcismo degli strumenti di rito o la squadratura stessa del Tempio. “Rito” e “Arte” derivano per certi versi dalla stessa radice etimologica sanscrita ‘rt’ il cui suono arcaico, ovvero l’associazione di queste due consonanti, agli albori dell’Umanità era associato con la prassi dello “ordinare”. Il tempo ha figliato le molteplici sfaccettature e tutta una epifania di altri termini ma questo binomio duale “rito-arte” rimane inalterato, come due facce della stessa medaglia. Se andiamo alla vera essenza della vita è quasi possibile scorgere un perenne andirivieni ciclico di queste tesi ed antitesi. Il mio parere è che non sia un caso che nello scibile dell’Umanità entrambi i termini – Arte e Rito – sono posti all’apice di qualsiasi degna narrativa ontologica, a qualsiasi livello, quantunque si parli di “nazioni” o semplici sodalizi elitari. Non è un caso ed aggiungerei che la sintesi dei predetti è in qualche modo legata alla definizione di “*eggregore*”⁷.

Per tali motivi osservati potremmo a buona ragione affermare che il *nostro* “sodalizio” crea dei barlumi di sintesi di verità che germogliano intimamente nei rispettivi Cuori. Le prospettive sono le più diverse – come è giusto ed anche razionale che sia – ma è l’*eggregore* che detiene i fili delle singole visioni. Ora non è il caso di addentrarci su una improbabile spiegazione di questo tema, l’importante è la consapevolezza della semplice esistenza di determinata fenomenologia. Vedete, le singole verità (le prospettive se vogliamo) sono – parafrasando il matematico Kolmogorov⁸ – dei frammenti dell’evento certo che sussiste nell’insieme sintetico di tutte le verità: “La verità ultima è unitaria”. Ecco perché si potrebbe affermare che è nell’apoteosi del *nostro* Rituale Italico – la “catena d’unione” – che si deve intravedere l’*acme* della sintesi eggregorica (si passi questo aggettivo). Non per caso, il termine apoteosi significa “presso Iddio”.

Non ho intenzione di tediarvi ulteriormente e mi censuro dall’andare oltre avendo compreso come la stratificazione di nozioni su nozioni è come un uscire fuori dal sentiero illuminato per ritornare nei meandri ottenebrati. Le nostre ricerche sono di certo *in itinere*, in estrema sintesi: un viaggio. Bisogna essere tenaci e forti nel far sì che questo “viaggio” rimanga sotto l’egida della Luce e che non ci si perda nelle tenebre alla mercé del “Drago squamoso”⁹.

Per concludere, posso solo riaffermare che anche se i nostri singoli destini debbano risolversi nell’aver fatto un solo pezzo di strada insieme, ciò non sarà stato invano. Il Fuoco Sacro della Conoscenza si avvale di una pluralità di testimoni, e l’Iniziazione secondo il Rituale Italico ne proclama già dalle prime righe l’essenza stessa dei Fratelli di questa Rispettabile Loggia “Stanislas de Guaita” n°3 all’Oriente di Roma:

«*Qui quasi cursores vitae lampada tradunt*».¹⁰

Ho detto.

СОЛЯРИС
SOLARIS

⁶ Cfr. Cesare Brandi, “*Teoria del Restauro*”, Giulio Einaudi Editori, Torino, 1977.

⁷ Adattamento del termine greco ἐγρηγόροι traducibile come ‘vigilante’. Nelle narrative occultistiche contemporanee lo stesso viene associato ad una molteplicità di significati sovente basato sul concetto di “forma pensiero”.

⁸ Cfr. Andrey Nikolaevich Kolmogorov, *Grundbegriffe der Wahrscheinlichkeitsrechnung*, Julius Springer, Berlin, 1933. Traducibile in italiano come “Concetti fondamentali del calcolo delle probabilità”.

⁹ Cfr. Raphael, “*La Triplice Via del Fuoco*”, Āśram Vidyā, Roma, ed. 1986, op.cit.

¹⁰ Akira – Purusha, “*Rituale Italico*”, Atanor, Roma, 2012, op.cit. (Cfr. Lucrezio, “*De Rerum Natura*”, *Liber Secundus*, 75-78; che citato per intero riporta: «*Sic rerum summa novatur / semper, et inter se mortales mutua vivunt. / Augescunt aliae gentes, aliae minuuntur, / inque brevi spatio mutantur saecla animantum / et quasi cursores vitae lampada tradunt*», tradotto: ‘Così, senza fine, l’universo si rinnova, i mortali si scambiano mutuamente la vita; genti che crescono, genti che declinano; in breve giro di tempo generazioni di viventi mutano e come nel gareggiare di una corsa si trasmettono la fiaccola della vita’).